

ANNO VI N. 2 - FEBBRAIO 2016 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

**GIORNATA MONDIALE
CONTRO L'UTILIZZO
DEI BAMBINI SOLDATO**

**INTERVISTA
A MARIO GIRO
VICEMINISTRO DEGLI ESTERI**

**SENEGAL
RENZI INAUGURA
IL PROGETTO PADESS**

**SIRIA
L'ITALIA RAFFORZA
IL SUO IMPEGNO**

**ETIOPIA
INIZIATIVA ITALIANA
CONTRO LA SICCIÀ**



Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VI n. 14 - febbraio 2016

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
dgcs.bollettino@esteri.it
Il Bollettino è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista del
Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale.
Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno



Il rilancio della cooperazione allo sviluppo come strumento cruciale di politica estera dell'Italia è al centro di questo numero de "La Cooperazione italiana informa". All'inizio del mese il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha infatti inaugurato in Senegal il progetto Padess, finanziato dall'Italia per un valore di 17,8 milioni di euro. Il paese, come ribadito dallo stesso premier, è prioritario per la nostra cooperazione allo sviluppo che dal 2010 vi ha stanziato circa 110 milioni di euro. Del ruolo italiano in Africa e della necessità di lanciare un nuovo modello di intervento pubblico-privato ha parlato anche il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione, Mario Giro, in un'intervista rilasciata alla nostra rivista. Dopo 15 anni alla Comunità di Sant'Egidio e due e mezzo da sottosegretario alla Farnesina, Giro è stato nominato a febbraio viceministro degli Affari esteri con delega alla Cooperazione. Oggi ricorda le grandi sfide da affrontare per un settore in fase di rinnovamento. Un altro dossier internazionale che vede l'Italia in prima linea è quello della Siria, dove il conflitto scoppiato cinque anni fa ha provocato una crisi umanitaria senza precedenti. In occasione della Conferenza di Londra, l'Italia ha promesso 400 milioni di dollari per i prossimi tre anni e ha attivato un primo pacchetto di



aiuti d'emergenza per i civili in fuga dalle violenze.

In questo numero si parlerà anche dell'impegno italiano contro l'uso dei bambini soldato, di cui si è celebrata la Giornata internazionale lo scorso 12 febbraio. Ad oggi sono 153 i paesi che si sono impegnati a bandire l'uso dei minori nei conflitti armati, ma il fenomeno sembra aumentare drammaticamente. L'Italia ha finanziato progetti a favore di bambini e adolescenti coinvolti nei conflitti armati e vittime di guerra, attribuendo particolare

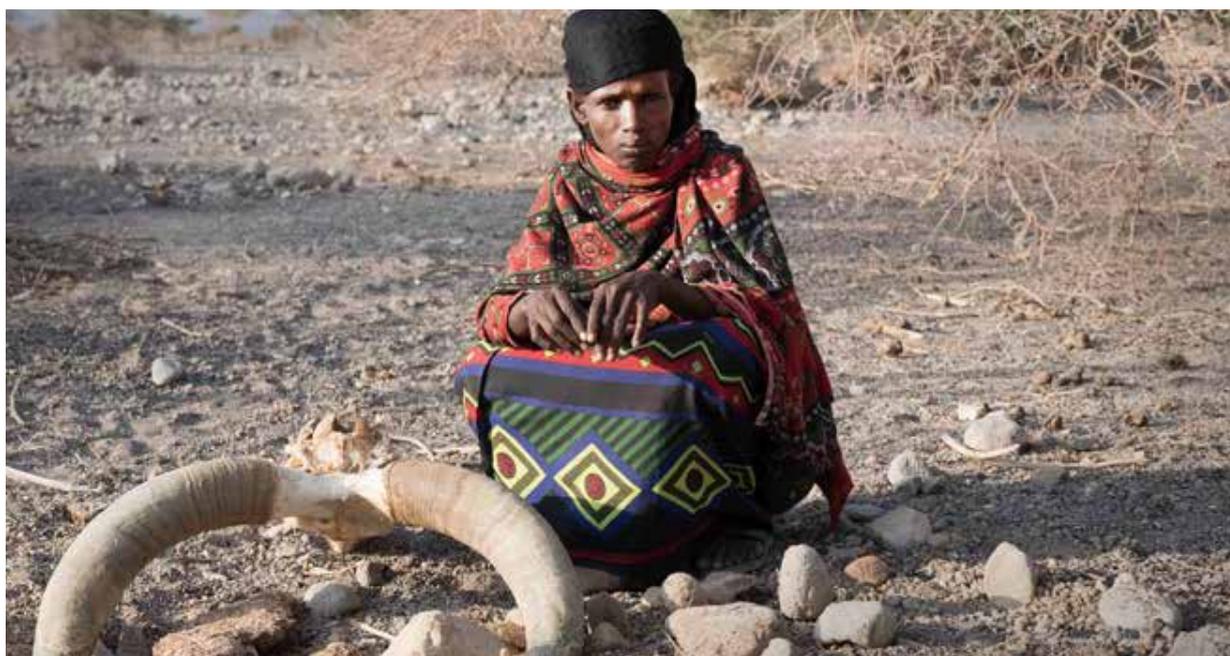
rilievo alla protezione dei minori nelle situazioni di emergenza umanitaria. Altro tema al centro del nostro numero, le mutilazioni genitali femminili, una pratica diffusa soprattutto in

Africa e in Medio Oriente e che rappresenta una minaccia per la salute e per il benessere di tre milioni di ragazze ogni anno. Anche in questo campo, abbiamo raccontato l'impegno della Cooperazione italiana per contrastare il fenomeno.

Ampio spazio sarà poi dedicato alle sedi estere dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, con i contributi provenienti da Afghanistan, Bolivia, Etiopia, Pakistan e Sudan, e alla Settimana scolastica della Cooperazione, di cui si è celebrata la seconda edizione dal 22 al 28 febbraio.

Buona lettura.

IN QUESTO NUMERO



3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

8 L'INTERVISTA

**Il viceministro degli Esteri Mario Giro
"Cultura, imprese e cooperazione
per proiettare l'Italia all'estero"**
di Ivana Tamai

12 DALLE SEDI ESTERE

18 CONFERENZA SIRIA

**In attesa della tregua
si rafforza l'impegno italiano**

20 SENEGAL

Renzi, Dakar è una priorità per l'Italia

24 DIRITTI UMANI

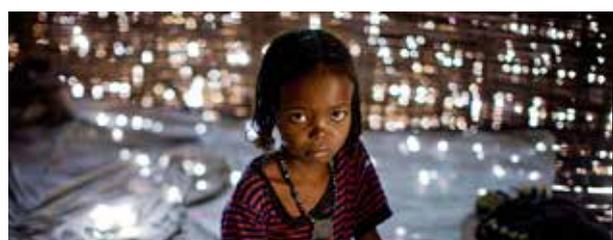
**Mai più bambini soldato
Come interviene la Cooperazione italiana**

28 SALUTE

**L'infanzia violata
di 100 milioni di bambine**

30 SOCIETÀ CIVILE

**La lotta contro la povertà
ai tempi dell'Agenda 2030**



32 AFGHANISTAN
Una strada verso lo sviluppo

34 BOLIVIA
L'impronta italiana
sul sistema giudiziario minorile
di Eleonora Banfi

36 ETIOPIA
L'Italia in prima linea
contro l'emergenza siccità

38 PAKISTAN
Senza diritti tra fuoco e mattoni

40 SUDAN
Flussi migratori
Le nuove sfide per il futuro
di Chiara Aranci

42 SETTIMANA SCOLASTICA
Imparare la cooperazione a scuola

44 BRUXELLES

46 LE SEDI ESTERE
DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

47 ABSTRACTS

El Niño All'Etiopia un milione di euro

Dallo scorso marzo il fenomeno climatico El Niño, provocato da un innalzamento delle temperature dell'Oceano Pacifico centrale, sta colpendo duramente l'Etiopia. Particolarmente gravi le conseguenze umanitarie: dieci milioni le persone colpite dalla siccità, produzione dell'agricoltura e dell'allevamento crollata in media dal 50 al 90 per cento. La Cooperazione italiana ha deciso di intervenire stanziando aiuti di emergenza per un valore complessivo di un milione di euro nel settore cruciale della sicurezza alimentare. I fondi sono stati suddivisi in egual misura per sostenere gli interventi realizzati dal Programma alimentare mondiale (Pam) e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao). Il Pam potrà coprire il fabbisogno alimentare dei gruppi più vulnerabili, attivando scorte d'emergenza alimentare e aiutando il governo locale a realizzare strutture temporanee o permanenti di prevenzione e risposta ai disastri naturali. Oltre alla distribuzioni



alimentari, le attività prevedono anche forme di assistenza in denaro secondo le evoluzioni del mercato locale, così come l'utilizzo di voucher per l'acquisto di prodotti freschi volti a diversificare la dieta alimentare. Il contributo alla Fao si inserisce nel quadro dell'Appello per l'Etiopia "El Niño Resonse Plan 2016", che avanza una richiesta complessiva di 50

milioni di dollari per assistere circa 1,8 milioni di persone tra le comunità agropastorali più colpite. Gli interventi realizzati dalla Fao favoriranno il ripristino delle attività produttive ed agricole attraverso la fornitura di attrezzature e servizi, migliorando al contempo la sicurezza alimentare delle popolazioni e le capacità di resilienza.

Conflitto in Yemen 1,5 milioni per Unhcr

Continua ad aggravarsi la situazione umanitaria nello Yemen. Nel paese più povero della Penisola arabica non

accennano infatti a diminuire d'intensità gli scontri tra le forze filo-governative, appoggiate da una coalizione regionale guidata dall'Arabia Saudita, e i ribelli Houthi. La Cooperazione italiana è intervenuta con un ulteriore contributo da 1,5 milioni di euro a favore dell'Alto commissariato

delle Nazioni Unite per attività di protezione e assistenza per quasi 250 mila rifugiati e 1,2 milioni di sfollati interni. Secondo le Nazioni Unite, al momento l'80 per cento della popolazione, pari a circa 21,2 milioni di yemeniti, necessita di aiuti da parte della comunità internazionale.

EMERGENZE

Crisi rifugiati in Camerun Un milione dall'Italia

La Cooperazione italiana ha deciso di finanziare con un milione di euro le attività di emergenza condotte dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr)

in Camerun. Il paese si trova oggi esposto a una crisi senza precedenti: sono stati registrati 70 mila rifugiati nigeriani in fuga dalle violenze del gruppo jihadista Boko Haram, la maggior parte dei quali si sono riversati nell'unico campo di accoglienza a Minawao, dove è attiva l'Ong italiana Intersos. Nel solo mese di gennaio hanno attraversato il confine ben 2.400 persone.

La Cooperazione italiana era già intervenuta nel nord del Camerun nel corso del 2015, sia sostenendo l'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) nelle attività di assistenza agli sfollati interni e alle comunità ospitanti, sia organizzando un trasporto umanitario dalla Base Unhcr di Brindisi per la distribuzione di beni umanitari in collaborazione con Intersos.



Repubblica Centrafricana Assistenza agli sfollati

Per rispondere alla crisi umanitaria in corso nella Repubblica Centrafricana, l'Italia ha stanziato un milione di euro a favore dell'Alto commissariato

delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per assistere gli sfollati interni. Sebbene un segnale positivo sia arrivato dalla recente tornata elettorale, con la nomina di un nuovo presidente a chiudere il lungo periodo di transizione iniziato con il golpe del 2013, la situazione nel paese resta infatti critica. Sono 2,5 milioni, circa metà della

popolazione, le persone che soffrono di malnutrizione. Oltre 450 mila civili, inoltre, hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni a causa dei frequenti scontri tra militanti cristiani e musulmani negli ultimi mesi. Gli interventi sul campo dell'Unhcr saranno condotti in sinergia con le Ong italiane Intersos e Coopi, da tempo presenti nel paese.

Ciclone Winston Aiuti dall'Italia per le Isole Fiji

Il passaggio del ciclone tropicale Winston ha provocato la morte di 20 persone

nell'arcipelago delle Isole Fiji, mentre in centinaia hanno perso la propria abitazione. La Cooperazione italiana ha destinato alla Federazione Internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa un contributo del valore di 100 mila euro per sostenere gli

sforzi della Croce rossa locale nel fronteggiare le conseguenze dell'emergenza. Il contributo permetterà in particolare di sostenere la distribuzione di cibo e di beni di prima necessità nelle due isole più colpite, Viti Levu e Vanua Levu.

Cultura, imprese e cooperazione per proiettare l'Italia all'estero



Intervista al viceministro degli Affari esteri
con delega alla Cooperazione, Mario Giro

di Ivana Tamai

Il ruolo italiano in Africa, la partnership europea con l'America latina, la necessità di un nuovo modello di intervento pubblico-privato. Dopo due anni e mezzo come sottosegretario alla Farnesina, Mario Giro, 58 anni, è stato nominato a febbraio viceministro degli Affari esteri con delega alla Cooperazione. Oggi ricorda le grandi sfide da affrontare per un settore in fase di rinnovamento. E annuncia: "A marzo sarò in Africa con il presidente Mattarella."

Viceministro Giro, nella sua esperienza alla Farnesina si era già occupato in maniera approfondita di cooperazione. Quali sono i principali dossier di questi ultimi anni?

Le mie deleghe erano all'America latina, al Canada, agli italiani all'estero e alla cultura. Quest'ultima è a mio avviso molto importante, uno degli assi portanti, insieme al mondo delle imprese e della cooperazione internazionale, per proiettare il nostro paese all'estero. Lingua e cultura italiana sono molto apprezzate e conosciute nel mondo ed è un lavoro del quale continuerò ad occuparmi. Nella mia visione, infatti, l'approccio deve ricordare un tridente che comprenda cooperazione,



MARIO GIRO

lingua e cultura italiana e made in Italy. Mi sono occupato poi di America latina ed è stata per me una vera scoperta, essendo io un africanista per biografia personale. E' un mondo variegato e complesso, nel quale vengono elaborati temi come la disegualianza e la povertà.

A questo riguardo, i latinoamericani hanno avuto negli ultimi anni molte cose da



dire a livello internazionale e il continente può essere un vero partner dell'Europa. Oggi, con la delega, si aggiunge a tutto ciò la cooperazione allo sviluppo: un terreno che già conosco, con una sua lunga storia, che fa parte di un altro tipo di presenza italiana all'estero.

In che cosa consisterà il suo mandato?

Il viceministro della Cooperazione si trova oggi a coordinare la fase di novità portata dalla Legge 125, in particolare con la nascita di una nuova Agenzia che ha tutti i poteri operativi e di spesa per essere presente nel mondo con le sue attività.

Naturalmente, in questo lavoro, il viceministro è coadiuvato dalla Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo, che rimane il luogo della programmazione delle attività italiane.

**“Cultura, imprese e cooperazione
Questi i tre assi portanti
per proiettare l'Italia all'estero”**

*L'Africa è sempre più una priorità:
come vede il ruolo dell'Italia?*

Credo che l'Africa, come ha detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi, sia una nostra priorità sotto vari punti di vista. Un primo aspetto riguarda la profondità strategica dell'Europa tutta, anche per i legami di contiguità culturale e storica tra i due continenti. In Italia, poi, quando vediamo arrivare i barconi a Lampedusa comprendiamo bene che tutto ciò che accade a sud del nostro paese ci interessa perché ne subiamo

le conseguenze. In questo senso, Europa e Africa sono legate da un destino comune. La crisi in Libia ha aperto un

vuoto e la nostra frontiera sud si è spostata in Africa occidentale, nel Sahel, in paesi come Burkina Faso, Niger, Mali. Una regione che è scenario di tante sfide: dall'economia e sviluppo alla sicurezza, dall'immigrazione

“A marzo andrò in Africa con il presidente Mattarella. Sarà l’occasione per mostrare e visitare alcuni dei nostri progetti in Etiopia e in Camerun, due paesi in cui la Cooperazione italiana ha davvero fatto molto”

al terrorismo. Per questo motivo, abbiamo tutto l’interesse a essere presenti nei luoghi in cui i processi iniziano e non soltanto dove finiscono.

Nel nuovo scenario quale ruolo avranno le Ong, da sempre partner fondamentali per la cooperazione governativa?

Le Ong hanno fortemente voluto la nascita della Agenzia come strumento operativo. Le organizzazioni italiane hanno una tradizione, una presenza molto radicata in Africa e nelle altre zone del mondo, con una grande esperienza di progetti e interventi intrapresi. Quella che stiamo vivendo oggi è una nuova fase di partenza: da un lato, la Cooperazione assume maggiori strumenti di operatività; dall’altro, come dice spesso Renzi, essa viene interpretata dal governo come uno degli assi della presenza dell’Italia nel mondo. E l’Italia, nel mondo, c’è: con le sue imprese, la sua cultura e la sua cooperazione.



Le imprese, alle quali ha accennato prima, costituiscono un’altra importante novità della nuova Cooperazione.

La grande novità è la possibilità di far entrare nel mondo della cooperazione nuovi soggetti, non della società civile, del terzo settore, delle comunità straniere in Italia. Occorre inventare un nuovo modello italiano di intervento pubblico-privato: a differenza di qualche tempo fa, oggi la legge lo permette e sarà nostra cura studiare le modalità più innovative. Certo è che quando l’Italia con le sue imprese porta nel mondo energia rinnovabile e nuove tecnologie agroindustriali fa anche un’opera di sviluppo e, in questo senso, si capisce bene perché è giusto connettere il settore profit e quello no profit sulla base di interessi comuni.

Fra le criticità di una cooperazione con più soggetti c’è però chi vede il rischio di aumentare la burocrazia e rallentare le decisioni operative.

Non credo, perché i compiti sono molto diversi. Da una parte c’è la programmazione, dall’altra l’operatività. L’Agenzia è stata creata proprio per essere più efficace e più operativa sul terreno.

Starà a noi riuscire a far funzionare tutto il sistema perché ci sia più Italia nel mondo sul piano della cultura, del settore privato e della cooperazione allo sviluppo. Lavorando per obiettivi, c’è la grande opportunità di metterci insieme e di mostrare il meglio che c’è dell’Italia nel mondo. La cooperazione investe nel nostro futuro e in quello degli altri. Ci lega ad altri destini facendo uscire l’Italia dalla sua introversione.

Qual è il prossimo impegno nella sua agenda?

A marzo andrò in Africa con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Sarà l’occasione per mostrare e visitare alcuni dei nostri progetti in Etiopia e in Camerun, due paesi in cui la Cooperazione italiana ha davvero fatto molto. ●

Mario Giro, una carriera per la Cooperazione internazionale



MARIO GIRO E IL MINISTRO DELLA CULTURA, DARIO FRANCESCHINI ALL'ASSEMBLEA GENERALE DELL'UNESCO

Nato a Roma il 29 luglio 1958, Mario Giro ha vissuto a Bruxelles fino all'età di 15 anni. Nel 1984 si è laureato in Lettere con una tesi di storia economica all'Università "La Sapienza" di Roma. Membro della Comunità di Sant'Egidio nel 1975, ha partecipato alle attività di sostegno scolastico ai bambini poveri della periferia romana. Alla metà degli anni Ottanta inizia l'impegno nelle relazioni di dialogo interreligioso, in particolare col mondo musulmano, e la collaborazione all'organizzazione degli Incontri annuali internazionali di Preghiera per la Pace, fin dalla giornata di Assisi del 1986. Dal 1989 Giro ha lavorato in Africa per lo sviluppo della Comunità di Sant'Egidio, in special modo in Costa d'Avorio e nel Camerun. Dal 1998 al 2013 ha ricoperto la carica di Responsabile delle Relazioni Internazionali della

Comunità di Sant'Egidio, venendo coinvolto in diversi processi di mediazione tra cui l'Algeria (1994-5), il Kosovo (1998-9), la Repubblica democratica del Congo e il Burundi (2000), la Costa d'Avorio (2002-2011), la Liberia (2004-5), il Togo (2003), il Darfur (dal 2004), il Nord Uganda (2006-8), la Guinea (2007-11), il Niger (2011), la Libia (2011), la Siria (2012) e il Senegal (2012). Nel 2010 ha ricevuto il Premio per la Pace Preventiva della Fondazione Chirac. Nel 2012 Mario Giro è stato nominato consigliere del ministro della Cooperazione internazionale e dell'Integrazione, Andrea Riccardi. In tale veste ha organizzato il Forum della cooperazione internazionale di Milano, che ha portato l'Italia a reinvestire nell'area del Sahel e a delineare il futuro assetto istituzionale per la cooperazione.

Nel maggio 2013 è stato nominato dal governo Letta sottosegretario agli Affari esteri con delega all'America latina e centrale, all'Africa australe e alla promozione della lingua e cultura italiana. Ha curato il rilancio delle relazioni politiche, commerciali e culturali con l'America latina, realizzando la sesta e la settima edizione della Conferenza Italia America latina e proponendo l'avvio dell'anno della cultura "Italia in America latina". Per quel che riguarda la promozione della lingua e cultura italiana, ha lanciato l'Albo degli ex-alunni famosi dei corsi di lingua italiana delle scuole e istituti allo estero famosi, con lo scopo di stabilire contatti con gli italofoeni. Ha promosso la convocazione della prima edizione degli Stati Generali della lingua italiana nel mondo, allo scopo di far prendere coscienza al Paese del potenziale dell'italiano per la nostra economia e la nostra influenza all'estero. A fine gennaio 2016 la nomina a viceministro degli Affari esteri con delega alla Cooperazione internazionale da parte del Consiglio dei ministri. "Ringrazio il presidente Renzi della fiducia. La cooperazione è uno strumento essenziale per la buona internazionalizzazione del nostro paese in tutte le aree del mondo, per portare l'immagine di un'Italia che sostiene concretamente i valori dell'umanità e di accoglienza nelle aree di crisi, per favorire il dialogo tra culture", ha detto Giro dopo la nomina.

Sostegno italiano agli agricoltori bosniaci

La Cooperazione italiana ha donato un impianto per la produzione di olio d'oliva che andrà a beneficio di tutti gli agricoltori dell'area di Stolac, in Bosnia-Erzegovina, tra cui gli oltre 50 produttori diretti di olio membri dell'associazione. L'intervento si inserisce in una più ampia strategia di sostegno alla micro-impresa, ai piccoli agricoltori e allevatori bosniaci, soprattutto quelli colpiti dalle alluvioni. Con la donazione, ha dichiarato l'Ambasciatore italiano a Sarajevo Ruggero Corrias, l'Italia porta un aiuto concreto a tutti i coltivatori bosniaci dell'area di Stolac: l'obiettivo è quello di rafforzare le capacità produttive locali e creare

posti di lavoro. Questo impegno della Cooperazione italiana - ha sottolineato Corrias - sta andando avanti anche in molte altre municipalità del paese con un'azione "di lungo periodo per oltre 1,2 milioni di euro". La donazione fa parte di un progetto di sostegno allo sviluppo rurale in Bosnia, giunto alla seconda fase e che coinvolge, oltre a Stolac, anche le municipalità di Mostar, Srebrenica e Bratunac per un valore complessivo di 200 mila euro.

La Cooperazione italiana ha inoltre inaugurato un sistema di canalizzazione a Derventa, nella parte nord della Bosnia. Il sistema, lungo due chilometri, proteggerà oltre 15 aziende, la zona industriale della città, le centrali elettriche e, indirettamente, i 30 mila cittadini di Derventa dal rischio di alluvioni.

L'ambasciatore italiano a

Sarajevo, Ruggero Corrias, ha affermato che "a Derventa, come in altre municipalità bosniache, la Cooperazione italiana sta lavorando non solo per ricostruire, ma per rafforzare le capacità di autorità e cittadini a prevenire e rispondere a possibili emergenze future".

Inoltre, la municipalità di Derventa ha avviato la ricostruzione dell'edificio che ospiterà il centro municipale di raffreddamento e conservazione per prodotti ortofrutticoli. Il centro verrà attrezzato dalla Cooperazione italiana con impianti del valore di circa 64 mila euro. Derventa è, insieme a Orasje, Maglaj, Srebrenica, Sanski Most e Zvornik, tra le sei municipalità in cui l'Italia sta attuando un progetto di ricostruzione post-alluvioni da un milione di euro, a favore di agricoltori, allevatori e piccole e medie imprese.



©ALESSIA PIERDOMENICO | FAO



Tunisia Aiuto alla bilancia dei pagamenti

Grazie al Programma di aiuto alla bilancia dei pagamenti, l'Italia ha permesso a 138 scuole in tutta la Tunisia di acquistare attrezzature per un totale di 6,8 milioni di euro. La direttrice della Cooperazione italiana a Tunisi, Cristina Natoli, ha potuto constatarlo nei giorni scorsi durante una visita, alla presenza di una delegazione del ministero dell'Educazione tunisino, negli istituti scolastici di Mnagaa, Zaghouane, Kelibia e El Haouaria. Negli ultimi anni, la Cooperazione Italiana in Tunisia ha dedicato particolare attenzione agli interventi tesi ad accompagnare il processo di transizione democratica

e a sostenere politiche socioeconomiche strutturali e sostenibili. Con il Programma di aiuto alla bilancia dei pagamenti, l'Italia intende contribuire ad una crescita sostenibile dell'economia tunisina in termini di prodotto interno lordo e di occupazione e al pareggio della bilancia dei pagamenti, sostenendo la politica del governo di mobilitazione di "risorse esterne speciali" per l'attuazione delle politiche di sviluppo del paese. Il credito è destinato al finanziamento parziale degli investimenti pubblici previsti dalle leggi di bilancio nel periodo di esecuzione. Il finanziamento, per

un importo totale di 95 milioni di euro (cui vanno aggiunti 50 milioni supplementari concessi di recente), avviene attraverso l'acquisizione di beni, impianti e servizi connessi di origine italiana e mediante gare d'appalto gestite dalle amministrazioni tunisine beneficiarie e rivolte ad aziende italiane. Il 22 gennaio scorso, l'ambasciatore d'Italia a Tunisi, Raimondo De Cardona, ha inoltre preso parte assieme a Cristina Natoli alla cerimonia organizzata dall'Ufficio nazionale dell'igiene (Onas) del ministero dell'Ambiente per la distribuzione di vari macchinari di bonifica, iniziativa che rientra sempre nel quadro del Programma di aiuto alla bilancia dei pagamenti. Le risorse destinate all'Onas ammontano a circa 12,3 milioni di euro.



©SAVETHECHILDREN

Deputate italiane in visita in Etiopia

Le deputate Lia Quartapelle, segretario della commissione Esteri, e Chiara Braga, membro della commissione Ambiente della Camera dei deputati, si sono recate in missione in Etiopia per approfondire l'operato del Fondo globale per la lotta contro l'Hiv, la tubercolosi e la malaria e valorizzare l'impegno italiano in questo ambito.

La missione, promossa dall'Osservatorio italiano dell'Azione globale contro l'Aids, si è articolata in incontri istituzionali con le autorità etiopi, visite sul campo e scambi di informazioni con gli attori del Sistema Italia. Le parlamentari, accompagnate da rappresentanti del Fondo globale e dell'Osservatorio Aids

e assistite dalla sede estera della Cooperazione italiana ad Addis Abeba, hanno incontrato per primo il ministro della Sanità etiope, Kesetebirhan Admasu, il quale ha espresso apprezzamento per la qualità del sostegno italiano al settore sanitario etiope. Quartapelle, dal canto suo, ha presentato le linee strategiche della Cooperazione italiana e annunciato un sostanziale aumento degli stanziamenti di bilancio presenti nella Legge di stabilità, compresi quelli per il settore sanitario. Successivamente, la delegazione italiana ha avuto un colloquio con il presidente del Parlamento federale etiope, Abadula Gameda: durante l'incontro si è parlato in maniera approfondita del tema delle migrazioni e della gestione dei flussi di rifugiati, ambito nel quale la Cooperazione italiana è impegnata con il progetto

Since-Etiopia, finanziato dal Fondo fiduciario europeo per le migrazioni. Quartapelle e Braga hanno visitato poi l'ospedale di Wolisso, nel sud del paese, sostenuto dall'organizzazione non governativa Cuamm attraverso finanziamenti della Cooperazione italiana. Ad Addis Abeba, la delegazione ha visitato invece un centro per il recupero dei ragazzi di strada intitolato a Don Bosco ed equipaggiato con un laboratorio di meccanica finanziato dall'azienda Iveco e dall'ambasciata d'Italia in Etiopia. Infine, le deputate hanno incontrato rappresentanti delle Ong italiane impegnate in azioni di prevenzione dell'Hiv/Aids: dal confronto è emerso come le attività condotte abbiano avuto un impatto positivo sul miglioramento delle condizioni di salute dei beneficiari.

I bambini disabili nelle scuole albanesi

Un gruppo di docenti degli atenei albanesi di Korça ed Elbasan si è recato in visita in Italia, assieme a rappresentanti del ministero dell'Istruzione, del Benessere sociale e dell'Organizzazione non governativa locale Medpak, per partecipare a incontri formativi organizzati e coordinati dalla facoltà di Scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. L'iniziativa rientra nel quadro del progetto "Educazione inclusiva per bambini con bisogni educativi speciali in Albania", realizzato da Save the Children Italia e cofinanziato dalla Cooperazione italiana, che ha l'obiettivo di facilitare l'inclusione scolastica per i bambini con disabilità e difficoltà

di apprendimento. I docenti hanno incontrato rappresentanti della Fondazione Gualandi, impegnata a favore dei non udenti; dell'area relazioni internazionali dell'Università di Bologna; dell'Istituto dei ciechi "Francesco Cavazza"; della Fondazione avviamento e sviluppo di progetti per ridurre l'handicap mediante l'informatica (Asphi Onlus); dell'Istituto di istruzione superiore "Paolini Cassiano"; della Fondazione Santa Caterina di Imola e dell'associazione Accaparlante.

Dal 1977 in Italia tutte le scuole speciali sono state chiuse e i bambini con qualsiasi tipo di disabilità possono iscriversi nelle scuole ordinarie. Inoltre, l'insegnamento nelle scuole e nelle università è cambiato attraverso corsi di formazione continua specifici

sull'educazione inclusiva e un diverso approccio didattico. In Albania, invece, nonostante alcuni recenti progressi, è ancora evidente un notevole ritardo rispetto all'attenzione verso i bambini con disabilità e alla loro inclusione nel sistema educativo. Nell'ambito del progetto italiano, che ha favorito anche la creazione di una banca dati contenente informazioni su bambini con disabilità e difficoltà di apprendimento appartenenti a sette comunità albanesi, sono stati organizzati 229 incontri con dirigenti scolastici, personale della scuola, genitori di bambini con disabilità, associazioni locali, rappresentanti del ministero del benessere sociale, dell'Istruzione e dello Sport. Nell'anno scolastico 2014/15 è stato possibile iscrivere nelle scuole elementari sostenute dal progetto 61 bambini con disabilità.



Libano

Al via tre nuovi progetti

Tre importanti interventi sul fronte degli affari sociali, dello sviluppo locale e delle infrastrutture sono stati approvati in Libano dalla Cooperazione italiana. “Donne nella Governance dello sviluppo locale”, per un importo di oltre 600 mila euro, ha l’obiettivo di aumentare in termini qualitativi e quantitativi la presenza e la partecipazione delle donne nelle istituzioni locali, in vista delle prossime elezioni municipali. Nell’ottica di una riduzione del divario tra centro e periferie, sarà messa in campo una strategia volta a consolidare alleanze tra interlocutori istituzionali e non-governativi. Il progetto vedrà anche la realizzazione, da parte delle donne beneficiarie, di micro-progetti di sviluppo locale con un particolare riguardo al tema della convivenza tra donne libanesi e siriane rifugiate. Il secondo progetto prevede la realizzazione di un impianto di trattamento delle acque reflue e di un relativo sistema di conduttura che collegherà i villaggi di Anjar, Majdel Anjar,



Bar Elias, El Marj e Er Raouda Bekaa Ovest e parte della città di Zahle, nel centro del Bekaa. L'impianto raggiungerà circa 258 mila persone entro il 2025 con un flusso di 32 mila metri cubi al giorno. Sarà possibile inoltre ampliare il sistema a beneficio di una popolazione di circa 350 mila persone per l'anno 2040 e un flusso di 42 mila metri cubi al giorno. Si tratta di un cospicuo credito d'aiuto di 26,5 milioni di

euro. Il terzo progetto approvato è il “Programma nazionale di riforme della finanza municipale a sostegno dello sviluppo locale”, formulato congiuntamente con il ministero libanese degli Interni e delle Municipalità. L'iniziativa prevede l'attivazione di meccanismi virtuosi di crescita economica e occupazione destinati a promuovere azioni a medio termine di sviluppo locale.

Sviluppo sostenibile delle zone industriali

Nella cornice del Grand Serail di Beirut è stato presentato il progetto "Sostegno allo sviluppo inclusivo e sostenibile delle zone industriali in Libano", finanziato dall'Italia con un intervento a dono di 500 mila euro e che verrà

realizzato dall'organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo industriale (Unido). All'evento erano presenti, tra gli altri, l'ambasciatore d'Italia in Libano Massimo Marotti, il primo ministro libanese Tamam Salam e i rappresentanti di organismi internazionali e associazioni industriali locali. L'intervento sostiene la strategia nazionale per

l'industria al fine di rafforzare lo sviluppo economico inclusivo e sostenibile e stimolare l'aumento occupazionale. Le attività prevedono il sostegno alla creazione di tre zone industriali pilota, come fase preparatoria e propedeutica all'utilizzo di fondi italiani a credito d'aiuto previsti dagli accordi Italian Pledge - Parigi III.



©UN PHOTO. ESKINDER DEBEBE

Accesso all'acqua nella Striscia di Gaza

Nel mese di febbraio si è conclusa nella Striscia di Gaza un'iniziativa finanziata dalla Cooperazione italiana con un contributo di 250 mila euro e condotta da Oxfam Italia per migliorare l'accesso della popolazione all'acqua. A un anno e mezzo dal conflitto dell'estate 2014, la situazione resta difficile: la ricostruzione non è ancora decollata (sono ancora 11 mila gli edifici completamente distrutti), l'acqua potabile scarseggia, la situazione sanitaria è precaria e il tasso di disoccupazione è il più alto del mondo. Il progetto ha permesso di soddisfare innanzitutto i bisogni di base della popolazione colpita dalla distruzione di infrastrutture civili per i servizi pubblici di base come acqua potabile sicura e per

uso domestico. È stato installato un nuovo desalinizzatore, collegato ad un pozzo di nuova costruzione a Wadi Al Salqa, e impianti di pompaggio per acqua potabile per coprire il fabbisogno di 15 mila persone. Sono state inoltre rafforzate le capacità di risposta delle comunità attraverso la creazione di nuovi punti di rifornimento per la popolazione. La distribuzione di contenitori per le famiglie più vulnerabili ha aumentato inoltre la capacità locale di stoccaggio permettendo una migliore gestione dell'approvvigionamento e dell'uso dell'acqua. L'iniziativa, i cui risultati sono stati valutati di recente da una missione dell'Unità emergenza dell'ufficio della Cooperazione italiana a Gerusalemme, è una delle undici avviate dall'Italia nella Striscia di Gaza nei settori sanitario, idrico, della protezione dei minori, dei rifugiati e degli

sfollati. Lo scorso novembre, dopo otto mesi di attività, si è concluso un progetto portato avanti dall'Ong Cospe per la riabilitazione di strutture e servizi dell'Ospedale europeo di Khan Younis con oltre 245 mila euro di contributo della Cooperazione italiana. Sempre a novembre si è conclusa un'iniziativa dell'organizzazione Overseas per il ripristino del sistema di approvvigionamento idrico a Beit Hanoun, Jabalya e Beit Layia. Il progetto ha garantito la distribuzione di 726 contenitori da 18 litri per acqua potabile e di una cisterna da 1,5 metri cubi a 726 nuclei familiari; la riabilitazione di otto pozzi; corsi di formazione per 54 famiglie di contadini sulla corretta gestione del sistema di irrigazione e delle risorse idriche in ambito agricolo; la realizzazione di due cicli di "cash for work" che hanno coinvolto 35 lavoratori per un totale di 700 giornate.



In attesa della tregua si rafforza l'impegno italiano

A Londra la Conferenza internazionale dei donatori per la Siria
L'Italia ha promesso 400 milioni di dollari per i prossimi tre anni
e ha attivato un primo pacchetto di aiuti d'emergenza per i civili in fuga

In un frangente in cui si intensificano gli sforzi per imporre un cessate il fuoco sul terreno e per raggiungere un accordo politico tra le parti in conflitto, la comunità internazionale ha alzato in maniera decisa l'asticella degli aiuti a favore delle vittime della crisi siriana. L'appuntamento di Londra, con la Conferenza internazionale dei donatori del quattro febbraio scorso, ha segnato in tal senso un momento di svolta: oltre dieci miliardi di dollari promessi nel giro di un giorno, sei miliardi dei quali per il

solo 2016. L'Italia non ha fatto eccezione, stanziando nel complesso 400 milioni di dollari per i prossimi tre anni. Un contributo che, come sottolineato nell'occasione dal ministro degli Affari esteri e della

I contributi italiani sono tesi a fornire protezione e sostegno alle nuove generazioni siriane attraverso investimenti mirati

Cooperazione internazionale Paolo Gentiloni, intende in particolare fornire protezione e sostegno “alle nuove generazioni siriane” attraverso investimenti mirati nel settore dell’istruzione dei giovani e per il recupero delle loro autonome capacità di lavoro e di reddito.

Per il 2016 la Cooperazione italiana prevede di stanziare 45 milioni di euro a dono, pari a circa 50 milioni di dollari, ripartiti fra iniziative umanitarie e progetti di sviluppo. Altrettanti sono previsti anche per il 2017 ed il 2018. In una prospettiva di medio-lungo periodo dovrebbe inoltre partire un pacchetto di risorse a credito d’aiuto di 200 milioni di dollari da utilizzare a supporto del settore privato per stimolare la crescita delle economie di due paesi limitrofi, Libano e Giordania, tra quelli che più hanno subito gli effetti della crisi siriana. Per gli stessi due paesi è prevista inoltre una conversione parziale del debito verso l’Italia per un ammontare di 50 milioni di dollari complessivi.

Nel frattempo, in vista dell’apertura della tregua umanitaria concordata a Monaco di Baviera dagli attori coinvolti nella crisi, l’Italia ha stanziato tre milioni di euro per interventi di emergenza volti a recare immediato sollievo alle sofferenze di decine di migliaia di civili siriani, in gran parte donne e bambini, in fuga dai bombardamenti e dalle violenze nel nord del paese. Il contributo - definito di intesa con l’Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) - si inserisce nel quadro dell’impegno complessivo annunciato in occasione della Conferenza di Londra.

La zona interessata dagli aiuti è quella a nord di Aleppo, città dove è in corso una controffensiva delle forze del regime siriano e dalla quale sono in fuga almeno 70 mila persone verso la frontiera turca. Due milioni di euro sono stati stanziati a favore del Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite, che potrà così assicurare la distribuzione di cibo nelle province che ospitano le popolazioni rifugiate e nelle aree assediate dallo Stato islamico. In questo quadro, un contributo di emergenza di 400 mila euro è stato già destinato al Pam per la distribuzione di



Già stanziati tre milioni di euro per interventi di emergenza a favore dei civili in fuga dai bombardamenti e dalle violenze

razioni alimentari a Deir ez Zour, nell’est del paese, sottoposta da maggio del 2014 all’assedio dello Stato islamico. A seguito dell’interruzione delle possibilità di accesso via terra alla città - che conta oltre 200 mila abitanti - la distribuzione di beni quali riso, farina, cereali, sale, zucchero ed olio è stata possibile grazie a un ponte aereo umanitario avviato dal Pam utilizzando la propria flotta di velivoli.

Un ulteriore intervento da un milione di euro è già stato affidato all’Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento delle attività umanitarie (Ocha) per l’organizzazione di operazioni transfrontaliere attraverso convogli umanitari inter-agenzie.

Aiuti che vanno ad aggiungersi alla spedizione di aiuti umanitari a Madaya e Zabadani, lungo il confine con il Libano, e a Foah e Kufraya, nella provincia nord-occidentale di Idlib, cui la Cooperazione italiana ha contribuito con 250 mila euro nel mese di gennaio.

L’operazione, condotta dal Programma alimentare mondiale, ha visto la collaborazione anche del Comitato internazionale della Croce rossa, della Mezzaluna rossa siriana (Sarc), del Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia (Unicef) e dell’Organizzazione mondiale della Sanità (Oms) per l’invio di medicinali e beni nutrizionali. (gmr) ●



Renzi, Dakar è una priorità per l'Italia

Il presidente del Consiglio, in visita questo mese in Africa ha inaugurato insieme al collega senegalese Dionne il programma Padess, finanziato dalla Cooperazione italiana per 17,8 milioni di euro

La cooperazione internazionale è uno strumento indispensabile e, in questo momento storico, è impossibile non pensare ai paesi africani come ad una priorità. È questo il messaggio lanciato dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel corso della sua visita ufficiale in Senegal, la prima in assoluto di un capo di governo italiano. A Dakar – terza ed ultima tappa del tour africano che lo ha visto ai primi di febbraio anche in Nigeria e in Ghana – Renzi ha parteci-

pato, insieme al primo ministro senegalese Mahammad Boun Abdallah Dionne, al lancio del Programma di sostegno allo sviluppo economico e sociale in Senegal (Padess), finanziato dalla Cooperazione italiana con uno stanziamento complessivo di 17,8 milioni di euro, di cui 15 milioni in credito d'aiuto e 2,8 milioni sotto forma di dono. Il presidente del Consiglio ha inaugurato la cerimonia dopo aver visitato lo spazio espositivo dei prodotti locali delle cooperative di donne, finanziate dall'Ita-



©STUART FRANKLIN | MAGNUM PHOTOS

lia. Il Senegal, ha ribadito il presidente del Consiglio nel corso dei suoi incontri con le autorità locali, è un paese prioritario per l'Italia e ha compiuto notevoli progressi nei settori dell'istruzione, della pesca e dell'agricoltura. Nel ringraziare Renzi per il sostegno italiano allo sviluppo del paese, il primo ministro Dionne ha sottolineato come l'Italia, accettando di finanziare il programma Padess, abbia aperto "nuovi canali di collaborazione con il Senegal", soprattutto in settori prioritari quali quello agro-alimentare, industriale, edilizio e urbanistico. Per il capo del governo di Dakar il nuovo programma è in linea con le sfide contenute nel Piano Senegal paese emergente (Pse), voluto dal presidente Macky Sall per incentivare lo sviluppo economico del paese. Presente alla cerimonia an-

Il programma Padess andrà a sostegno dei gruppi più vulnerabili e delle Pmi e sarà attuato in tutte le sei regioni del Paese

che il viceministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Mario Giro, il quale ha sottolineato l'importanza del Padess come risposta efficace all'aumento della povertà e dell'esclusione sociale. Il viceministro ha inoltre messo in evidenza come il programma intenda rafforzare l'empowerment socio-economico delle donne e dei giovani. Una componente centrale del Padess, ha infine ricordato



RENZI VISITA LO SPAZIO ESPOSITIVO DEI PRODOTTI LOCALI

Dal 2010 l'Italia ha stanziato circa 110 milioni di euro in favore del Senegal

Giro, riguarda il sostegno alla diaspora senegalese, che reclama un nuovo protagonismo nella promozione dello sviluppo del proprio paese di origine.

Il programma Padess intende contribuire a ridurre la povertà attraverso il sostegno alle politiche e alle strategie nazionali, con una particolare attenzione rivolta ai gruppi più vulnerabili – donne, giovani e famiglie – e allo sviluppo economico sostenibile e delle piccole e medie imprese (Pmi). A beneficiare del programma, realizzato in collaborazione con il ministero senegalese della Donna, della famiglia e dell'infanzia, saranno le regioni di Dakar, Thies, Kaolack, Fatick, Kolda e Sedhiou.

Il programma Padess, la cui durata prevista è di tre anni, s'inserisce nel solco del Programma integrato di sviluppo economico e sociale (Pides), lanciato nel 2012

e finanziato dalla Cooperazione italiana per un valore complessivo di 6 milioni di euro con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo socio-economico e il miglioramento dei servizi sociali di base per le donne, i giovani e i gruppi vulnerabili. Il tutto nel quadro del Programma paese 2014-2016, attualmente in fase di attuazione, per il quale la Cooperazione italiana ha previsto una dotazione finanziaria di 45 milioni di euro, di cui 30 milioni a credito d'aiuto e 15 milioni a dono. A questi fondi vanno aggiunti i circa 65 milioni di euro previsti dal Programma paese 2010-2013, tutt'ora in corso di completamento. Il programma paese 2014-2016 ha fra i suoi obiettivi una strategia integrata tra i programmi di cooperazione e di coordinamento fra gli attori del "sistema Italia"; l'avvio di partenariati fra territori settentrionali e meridionali; un piano d'internazionalizzazione dello sviluppo; una sinergia tra donatori e la condivisione dei risultati; la promozione dell'uguaglianza di genere come asse prioritario e trasversale; la tutela dell'educazione inclusiva; la valorizzazione di imprese sociali sostenibili; la riduzione della vulne-

rabilità all'insicurezza alimentare.

Di recente l'Italia ha confermato il Senegal come un paese prioritario per le azioni della sua politica di cooperazione allo sviluppo e dal 2010 – anno in cui è stato rinnovato l'Accordo quadro di cooperazione bilaterale – la Cooperazione italiana vi ha stanziato circa 110 milioni di euro, mentre dal 1985 sono stati mobilitati oltre 307 milioni di euro a dono e 159 milioni di euro a credito d'aiuto. Altre iniziative italiane attualmente in corso sono il Progetto di appoggio al programma nazionale di investimenti in agricoltura (Papsen), realizzato dal ministero senegalese dell'Agricoltura e delle In-

frastrutture rurali e finanziato dall'Italia con 32,5 milioni di euro; il Programma agricolo Italia-Senegal (Pais), anch'esso realizzato in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura e delle Infrastrutture rurali e finanziato dall'Italia con 16,4 milioni di euro. Nel paese sono presenti inoltre 14 organizzazioni non governative (Ong) italiane che operano nel paese anche con finanziamenti non italiani. Infine, in Senegal sono 50 i progetti di cooperazione decentrata portati avanti nell'ultimo quinquennio dalle regioni Abruzzo, Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Piemonte, Sardegna, Toscana, Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto. (mam) ●



©STUART FRANKLIN | MAGNUM PHOTOS



©UN PHOTO | SYLVAIN LIECHTI

Mai più bambini soldato Come interviene la Cooperazione italiana

Il 12 febbraio si è celebrata la giornata mondiale contro l'uso dei bambini soldato nei conflitti armati. Oggi 153 stati hanno ratificato il Protocollo Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza ma il fenomeno sembra in drammatico aumento.

Ogni anno, il 12 febbraio si celebra la Giornata internazionale contro l'uso dei bambini soldato per celebrare la ricorrenza dell'entrata in vigore, nel 2002, del

Protocollo opzionale alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, riguardante il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati: uno strumento giuridico ad hoc che stabilisce che nessun

minore di 18 anni possa essere reclutato forzatamente o utilizzato direttamente nelle ostilità, né dalle forze armate di uno Stato né da gruppi armati. A oggi sono 153 gli Stati che hanno ratificato il Protocollo e si sono impegnati a bandire l'uso dei bambini nei conflitti armati, ma il fenomeno sembra aumentare in modo drammatico. Secondo il Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite per i minori nei conflitti armati, Leila Zerrougui, che nel suo ultimo rapporto del luglio scorso ha parlato di "violenze inenarrabili", la situazione "peggiora di anno in anno". Un minore su dieci è coinvolto in conflitti o vive in aree a rischio e il numero dei bambini soldato continua a crescere: secondo l'Onu, sono infatti almeno 250 mila i bambini e le bambine impiegati da forze armate regolari o irregolari come soldati, cuochi, facchini e schiavi sessuali.

L'Italia ha ratificato il Protocollo opzionale nel 2002 e nelle Linee guida della Cooperazione italiana sui minori del 2012 viene

riconosciuta tra le priorità "la protezione dei diritti umani e civili delle persone minori di età in situazioni di conflitto e post-conflitto, con particolare riguardo ai bambini soli, agli orfani e ai bambini reduci". La Cooperazione italiana ha finanziato una serie di progetti a favore dei bambini e degli adolescenti coinvolti direttamente nei conflitti armati e vittime di guerra, attribuendo particolare rilievo alla protezione dei minori nelle situazioni di emergenza umanitaria, riconducibili all'uomo o derivanti da fattori naturali, dove la particolare vulnerabilità dei minori risulta evidente e si rende necessaria un'azione quanto più tempestiva in loro favore.

Infatti, da sempre, una componente dei progetti italiani di emergenza viene indirizzata alla tutela dei minori: dai ragazzi soldato a quelli di strada, fino a comprendere i bambini disabili e quelli abbandonati dalle loro famiglie. I progetti sono finalizzati al reinserimento, dove possibile, nelle famiglie di origine, al sostegno delle strutture di accoglienza che operano per il reintegro nella società attraverso assistenza psicosociale e attività formative volte anche alla generazione di reddito. Tra le iniziative italiane assumono particolare rilievo quelle volte a contrastare non solo l'utilizzo dei minori come combatten-

**Secondo l'Onu
sono almeno 250 mila i minori
impiegati da forze armate
regolari o irregolari**





©UN PHOTO. MARIE FRECHON

L'Italia ha finanziato progetti a favore di bambini e adolescenti coinvolti nei conflitti armati attribuendo particolare rilievo alla protezione dei minori nelle emergenze umanitarie

ti ma anche lo sfruttamento sessuale e la violenza nei confronti dei bambini e delle bambine in occasione di conflitti armati, come quelle realizzate per esempio, insieme al Dipartimento Onu per le operazioni di mantenimento della pace, attraverso attività di formazione rivolte agli operatori umanitari e dei corpi militari impegnati in missione di pace.

L'Africa è spesso considerata l'epicentro del fenomeno dei bambini soldato. Nella Repubblica Democratica del Congo, per esempio, le Nazioni Unite hanno documentato nuovi casi di reclutamento di bambini da parte di più gruppi armati che operano nella parte orientale del paese. I bambini, in alcuni casi, anche di 10 anni di età, sono stati reclutati e utilizzati come combattenti o come facchini e cuochi. Le ragazze sono state usate come schiave sessuali o sono state vittime di altre forme di

violenza. Qui, in particolare nella provincia del Nord Kivu dove la situazione umanitaria è particolarmente drammatica, la Cooperazione italiana è attiva da anni con azioni tese a migliorare le condizioni sociali, igieniche e sanitarie della popolazione, in particolare delle donne, vittime di violenza sessuale e di guerra, e dei bambini in situazione di grave disagio. Le attività si concentrano sul sostegno psico-sociale ai minori affetti da traumi di guerra e ai loro nuclei familiari e attraverso la fornitura a centri d'assistenza di equipaggiamenti, materiale logistico, scolastico e ludico-sportivo.

Dal 2012 il Mali ha dovuto affrontare diverse situazioni di emergenza, incluse l'insicurezza alimentare, ricorrenti inondazioni, epidemie (tra cui ebola e colera), così come conflitti armati e una forte insicurezza nel nord del paese. Ciò ha ulteriormente indebolito la capacità governativa di fornire servizi sociali di base come istruzione, sanità, fornitura d'acqua e servizi igienici. L'instabilità, in particolare nelle regioni del nord, ha favorito l'emergere di condizioni drammatiche: assenza di amministrazione scolastica e di insegnanti; scuole chiuse, occupate o danneggiate; mancanza di materiali scolastici e attrezzature; insicurezza nelle scuole e



lungo il cammino per raggiungerle; classi sovraffollate; problemi psicosociali; popolazioni sfollate. L'attuale situazione di insicurezza colpisce negativamente non solo la scolarizzazione dei bambini ma anche il tessuto sociale, influenzando il senso di coesione insito nelle comunità colpite, con il rischio di esplosione di conflitti inter-etnici. I minori sono i più esposti al rischio di essere reclutati dai gruppi armati, o al pericolo di subire violenze sessuali e abusi o di essere coinvolti in traffici criminali e lavoro forzato. Già nel 2014 la Cooperazione italiana aveva sostenuto gli interventi educativi del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) mediante un programma multi-bilaterale di 600 mila euro, che ha permesso il ritorno a scuola di circa mille bambini,

l'avvio di attività di formazione professionale per i ragazzi e attività di sostegno psicologico e riunificazione con le famiglie. Nel 2015 sono stati promossi altri interventi in via bilaterale per oltre 700 mila euro, grazie ai quali circa 36 mila minori tra i sette e i 18 anni potranno avere accesso all'istruzione in almeno 50 comunità nelle regioni settentrionali di Gao, Kidal e Timbuktù, le aree più colpite. Inoltre, gli interventi realizzati con Unicef prevedono attività di formazione a favore di circa 600 insegnanti che possano proteggere e sostenere psicologicamente i bambini, aiutandoli nel capire come evitare mine e sviluppare una cultura della pace, e il rafforzamento dei Consigli di studenti e la riabilitazione dei servizi igienico-sanitari in cinque scuole. (gd) ●



L'infanzia violata di 100 milioni di bambine

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità
milioni di donne convivono con le mutilazioni genitali
Una pratica che viola i diritti umani e minaccia la salute
di milioni di ragazze e bambine in Africa e Medio Oriente

In alcuni paesi africani le mutilazioni genitali femminili sanciscono il momento di passaggio nell'età adulta. Un rito ancestrale per "purificare" le donne dalla loro stessa femminilità, per condannarle alla sofferenza e alla sottomissione. Bambine di soli cinque anni vengono obbligate dalle loro stesse madri a subire un dolore che non dimenticheranno mai e che le accompagnerà per tutta la vita. Tagli e cuciture, inflitte con strumenti rudimentali e lontano dalle strutture sanitarie, costringono per set-

timane le giovani all'immobilità. Oltre a generare gravi complicanze fisiche e psicologiche, portano le giovani donne ad abbandonare gli studi, inducendole a matrimoni precoci e relegandole ai margini della comunità. Dal 2012, il 6 febbraio di

La campagna internazionale per la messa al bando del rito ha già prodotto buoni risultati ma resta ancora molto da fare



© TIME | IVAN LIEMAN. UNA DONNA MOSTRA UNA LEMETTA UTILIZATA PER LE MUTILAZIONI A MOMBASA, KENYA

Nella regione del Somaliland il 98 per cento delle ragazze subisce mutilazioni genitali

ogni anno si celebra la Giornata mondiale della tolleranza zero nei confronti delle mutilazioni genitali femminili con lo scopo di incoraggiare governi e membri della società civile ad intraprendere azioni concrete e a potenziare le campagne di sensibilizzazione contro questa pratica. Il fenomeno coinvolge ancora più di 200 milioni di donne che vivono prevalentemente in Africa, America Latina e Asia, ma si è diffuso anche negli Stati Uniti e in Europa, in particolare fra le comunità di immigrazione. Le mutilazioni genitali femminili sono una delle violazioni più diffuse e sistematiche del diritto umano all'integrità della persona. Una pratica dannosa, perpetrata ai danni di milioni di donne e ragazze in tutto il mondo, che spesso non viene contestata sulla base della giustificazione del rispetto delle tradizioni locali.

La campagna internazionale per la messa al bando del rito della mutilazione ha già prodotto buoni risultati ma la strada da percorrere è ancora lunga. La conquista più recente è del 5 maggio 2015, quando uno dei paesi africani più popolosi, la Nigeria, ha approvato una legge federale che dichiara reato la mutilazione dei genitali femminili, portando a 21 il numero di stati africani che ha dichiarato illegale la pratica.

Tuttavia, in Africa e Medio Oriente spesso le tradizioni e i codici dei clan vengono prima delle leggi dello Stato e persino della sharia, la legge islamica. Per questo, associazioni di donne chiedono a gran voce il sostegno della comunità internazionale per cambiare la tradizione, continuando a sensibilizzare ogni villaggio, coinvolgendo madri, padri, leader religiosi per arrivare alla tolleranza zero contro ogni tipo di mutilazione. L'abbandono di questo atroce rito contribuirebbe anche alla riduzione della mortalità infantile e al miglioramento della salute materna, oltre a rafforzare l'importante ruolo della donna all'interno della società.

L'Italia si batte per l'abolizione delle mutilazioni genitali femminili fin dagli Ottanta, concentrando la propria azione soprattutto nella fascia saheliana, dal Senegal al Corno d'Africa. Una lotta per il riconoscimento dei diritti delle donne che si muove lungo tre direttrici: sanità, legge ed educazione. Ovvero: prevenire la pratica, curare le donne che l'hanno subita e promuovere una legislazione adeguata e per far crescere nelle donne la consapevolezza dei propri diritti. Oltre a contribuire alle iniziative di Un Women e dei fondi delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) e per l'infanzia (Unicef), la Cooperazione italiana ha affidato alle organizzazioni non governative "Aidos" e "Non c'è pace senza giustizia" la realizzazione di campagne d'informazione e sensibilizzazione per un valore complessivo di circa 1,2 milioni di euro. (cl) ●

La lotta contro la povertà ai tempi dell'Agenda 2030



©EMANUALE BOMPAN

Presentato il rapporto ActionAid sulla lotta alla povertà nel mondo
L'Italia destina il 32 per cento dei suoi aiuti all'Africa, il 10 all'Asia
L'obiettivo è arrivare tra i primi 4 paesi del G7 per aiuto allo sviluppo

I nuovi obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e la Carta di Milano, principale eredità dell'Expo 2015, definiscono un nuovo paradigma di sviluppo. Per l'Italia la strada da percorrere è ancora lunga, ma nel 2015 il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha annunciato di voler recuperare il terreno perduto per arrivare nei prossimi anni al quarto posto della classifica dei paesi del G7 per aiuto pubblico allo sviluppo.

Un segnale importante, in questo senso, è rappresentato dall'istituzione della nuova Agenzia per la cooperazione allo sviluppo, braccio operativo della Farnesina per gli

**L'Afghanistan resta il paese
più finanziato dall'Italia
seguito da Etiopia
Mozambico e Palestina**



©EMANUELE BOMPAN

Frigenti: “l’Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo è chiamata a individuare nuovi percorsi condivisi e aperti al ruolo partecipativo di una molteplicità di attori sempre più ampia”

interventi sul campo. “Con l’Agenda 2030 e i 17 obiettivi di sviluppo si apre un nuovo modo di affrontare le sfide per un futuro sostenibile”, ha detto Laura Frigenti, direttore dell’Agenzia, in occasione della presentazione dell’ultimo rapporto di ActionAid sulla lotta alla povertà nel mondo.

Nel suo intervento, Laura Frigenti ha sottolineato la “dimensione di universalità” dei contenuti dell’Agenda 2030, che “guarda allo sviluppo armonico di tutto il pianeta e va oltre la tradizionale distinzione fra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo”. Un approccio che mira “allo sviluppo in senso globale e che riguarda tutti i paesi in una visione planetaria”. La ripartizione degli aiuti allo sviluppo italiani fornisce già, in un certo senso, il senso di questa universalità. Considerando solo gli aiuti bilaterali destinati

ai paesi in via di sviluppo, il 32 per cento dei fondi italiani va all’Africa, mentre l’Asia copre il dieci per cento delle nostre attività di cooperazione. L’Afghanistan (22,4 milioni di euro nel 2014) resta il paese più finanziato, seguito da Etiopia (20,2 milioni), Mozambico (15,9 milioni) e Palestina (12,6 milioni). I settori in cui l’Italia investe di più sono sviluppo umano, salute, educazione; agricoltura e sicurezza alimentare; promozione dei diritti umani; ambiente e patrimonio culturale.

Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid, ha auspicato nell’occasione che l’Italia ritrovi un ruolo da protagonista a livello internazionale, trasformando l’eredità di Expo in impegni concreti per realizzare “una vera democrazia del cibo”. Secondo De Ponte, “la nuova architettura della cooperazione italiana sta prendendo forma”, anche se molto resta da fare.

Gli stati fragili e meno avanzati, ha sottolineato il segretario generale di ActionAid, vanno privilegiati attraverso politiche coerenti e interventi armonici. E il settore privato “può essere una risorsa a patto che superi le stesse prove di efficienza e trasparenza delle Organizzazioni non governative e che lavori per affermare i diritti umani, sociali e ambientali”.



KABUL, UN TRATTO DELLA STRADA REMABAR

Una strada verso lo sviluppo

Strade, valorizzazione del patrimonio culturale
sostegno al commercio e all'imprenditoria femminile
Diverse sfaccettature dell'intervento italiano
nella provincia afgana di Bamiyan negli ultimi anni

Dalla fine della guerra, la comunità internazionale sostiene l'Afghanistan nel complesso processo di sviluppo economico volto a garantire la pace nella regione. Il principale settore d'intervento della Cooperazione italiana è quello delle infrastrutture, con iniziative in corso per il valore di oltre 270 milioni di euro. Tutti i progetti sono condotti dalle autorità locali, i lavori di costruzione sono assegnati tramite gare d'appalto internazionali, con commissioni di valutazione a

cui partecipano, in qualità di osservatori, esperti della Cooperazione italiana. La direzione lavori, affidata di norma a consulenti internazionali, verifica la corretta esecuzione delle opere e tutte le procedure vengono certificate da società di audit internazionale.

**Dopo oltre 30 anni di conflitti
servono infrastrutture
per rilanciare lo sviluppo**

La strada costruita grazie ai fondi italiani permette agli abitanti della provincia di Bamiyan di raggiungere Kabul in sole tre ore di auto

Tra le priorità di sviluppo del paese emerge anche la necessità di ricostruire le reti di trasporto per facilitare gli spostamenti interni e migliorare i collegamenti commerciali. Dopo oltre 30 anni di conflitti, le strade afgane sono particolarmente compromesse ed estremamente deficitarie nei collegamenti interni. Uno dei primi interventi finanziati dalla Cooperazione italiana è Remabar, ovvero la costruzione di una strada asfaltata tra Kabul e Bamiyan, nell'Afghanistan centro-orientale. Remabar intende promuovere lo sviluppo socio-economico, riducendo l'isolamento dell'area di Bamiyan, accorciando i tempi di percorrenza e permettendo il transito in ogni stagione dell'anno e con ogni condizione atmosferica.

La strada, i cui lavori saranno interamente conclusi nell'agosto 2016, è stata realizzata grazie a un contributo italiano di oltre 100 milioni di euro e, con i suoi 136 chilometri, costituisce la parte orientale dell'asse centrale di attraversamento del paese, servendo circa un milione di abitanti tra le province di Maidan-Wardak e Bamiyan. Prima dell'intervento di ricostruzione, per percorrere il tragitto tra Kabul e Bamiyan si impiegavano dieci ore; il tracciato era chiuso durante l'inverno e in condizioni di cattivo tempo a causa di frequenti inondazioni e frane. Oggi, lo stesso tratto si percorre in sole tre ore, diminuendo così i costi di trasporto e di manutenzione dei veicoli e permettendo a insegnanti e medici di raggiungere più facilmente i villaggi dell'entroterra. Grazie a Remabar, la frequenza scolastica di bambini e bambine è aumentata, è migliorato l'accesso delle donne ai centri sanitari e lungo la strada sono sorte diverse attività commerciali. Oltre alle iniziative nel settore delle infra-



© MERCY KORPS, TONY GREAVE. UNA DONNA FREQUENTA UN CORSO DI CUCITO

strutture, la Cooperazione italiana è intervenuta nella provincia di Bamiyan per la conservazione del patrimonio culturale e a favore dell'imprenditoria femminile, permettendo a più di 250 donne di frequentare corsi di cucito, di lavorazione e realizzazione di tappeti e stoffe.

Dal 2012 la cittadella fortificata di Shahr-i-Gholghola, patrimonio mondiale dell'Unesco, e le rovine risalenti al periodo di transizione buddista-islamico, tra il sesto e il decimo secolo dopo Cristo, sono state oggetto di numerosi interventi di scavo e restauro. L'Italia ha promosso anche il consolidamento del sito attraverso la costruzione di barriere protettive che impediscano frane e smottamenti del terreno, la formazione di numerosi studenti della facoltà di Archeologia e lo sviluppo di attività turistiche sostenibili, capaci di diventare fonte di reddito per gli abitanti della provincia.

Una strada e oltre un decennio di lavori hanno portato significativi e duraturi miglioramenti nella vita quotidiana di un milione di persone, incidendo sul tessuto economico, sociale, sanitario, scolastico e culturale. Risultati concreti, e sostenibili, dell'azione della Cooperazione italiana in Afghanistan. (Afk) ●

L'impronta italiana sul sistema giudiziario minorile

Dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice del fanciullo è stato creato un sistema di giustizia penale minorile ispirato a convenzioni e trattati internazionali. Il centro riabilitativo "Qalauma" nella capitale La Paz è la prima struttura minorile a mettere in discussione l'approccio tradizionale basato sul castigo e sulla pena

di Eleonora Banfi

L'ex magistrato italiano Gherardo Colombo si è recato a La Paz per partecipare al seminario "Problemi nella giustizia: conseguenze nel sistema penitenziario", organizzato dal Ministero dell'Interno boliviano attraverso la direzione Penitenziaria e dalla Organizzazione non governativa italiana ProgettoMondo Mlal, nell'ambito del progetto "Qalauma", finanziato dalla Cooperazione italiana e teso a proporre un modello alternativo di riabilitazione sociale e prevenzione per adolescenti in conflitto con la legge.

Colombo, dopo una lunga esperienza al servizio della magistratura italiana con incarichi di giudice istruttore e pubblico ministero, negli ultimi anni ha scelto di dedicarsi al perseguimento di un altro tipo di giustizia, più volte definita alternativa, ma che in verità integra quella ordinaria, la giustizia riparativa. Questa si sviluppa attraverso una metodologia per la soluzione di problemi derivanti da un conflitto

con la legge e coinvolge la vittima, l'offensore, le reti sociali, le istituzioni giudiziali e la comunità. I programmi si basano sul principio fondamentale che il comportamento delittuoso non solo viola la legge, ma comporta delle conseguenze sia nella vittima che nella comunità. La ricerca delle soluzioni alle conseguenze della condotta delittuosa devono coinvolgere quindi tanto l'offensore quanto le parti offese, garantendo il sostegno che tutte le parti richiedono.



**Nelle carceri boliviane
il sovraffollamento impedisce
la riabilitazione o il reinserimento
trasformando le carceri
in vere e proprie scuole criminali**

In Bolivia, Colombo ha avuto l'opportunità di visitare il carcere di San Pedro a La Paz e ha potuto verificare di persona la situazione in cui vivono i detenuti boliviani. Si stima che nel paese la popolazione carceraria ruoti attorno alle circa 13.513 persone (91,6 per cento uomini; 8,4 per cento donne), di cui il 71 per cento si trova in custodia cautelare, a causa del fatto che durante gli ultimi anni il Governo ha inasprito la politica criminale in risposta alla forte pressione sociale generata dall'aumento della criminalità. I risultati sono stati un'ulteriore crescita dei tassi di criminalità, l'aumento incontrollato della popolazione carceraria, il peggioramento delle condizioni dei detenuti e il collasso del sistema giudiziario.

In un sistema di giustizia retributivo, il fine ultimo della privazione di libertà è l'applicazione della pena o della sanzione intesa come rieducazione e strumento di reinserimento nella società. Nella situazione attuale delle carceri boliviane il sovraffollamento impedisce la realizzazione di qualsiasi metodo di riabilitazione o reinserimento, favorendo invece l'insegnamento tra rei e trasformando quindi le carceri in scuole criminali. Il tasso di recidiva in Bolivia è dell'80 per cento.

Nel corso del seminario, Gherardo Colombo e il professor Adolfo Ceretti, esperto italiano dei sistemi di giustizia riparativa, hanno saputo fornire un importante spunto di riflessione parlando dell'adozione e dell'applicazione del metodo della giustizia riparativa in Italia, illustrando gli importanti successi sinora conseguiti. Entrambe le presentazioni sono state molto apprezzate sia dalle Autorità boliviane competenti sia dagli esperti di settore.



Il nuovo Codice del fanciullo, promulgato in Bolivia nel luglio 2014 e frutto anche del contributo di diversi esperti italiani, ha recepito, nella parte dedicata alla giustizia penale, i meccanismi della giustizia riparativa. In questo senso il lavoro che si sta portando avanti nel paese coinvolge attività di formazione di tutti gli operatori del settore riguardo i contenuti di questa nuova disciplina, per garantirne l'effettiva implementazione. Le novità introdotte nel sistema normativo boliviano, grazie all'approvazione del nuovo Codice del fanciullo, sono il risultato di anni di sforzo congiunto delle istituzioni che lavorano nel settore della giustizia. Per la prima volta in Bolivia è stato creato un sistema specializzato di giustizia penale per adolescenti, in applicazione delle convenzioni e dei trattati internazionali, e si sono introdotti i principi della giustizia riparativa che restituiscono la dignità alle persone in conflitto con la legge, le rendono protagoniste e ottengono la riparazione del danno, materiale ed emozionale, grazie al dialogo e alla mediazione.

La sfida che Gherardo Colombo e Adolfo Ceretti hanno raccolto è quella di contribuire, attraverso la loro esperienza, a creare un sistema capace di recepire questa nuova filosofia e di applicarla, per garantire ai giovani e adolescenti boliviani una seconda opportunità di vita. ●

L'Italia in prima linea contro l'emergenza siccità

La Cooperazione avvierà un progetto di 12 milioni di euro per sostenere le comunità colpite in 4 distretti della regione degli Afar, nel nord-est del paese
L'iniziativa si aggiunge ai contributi stanziati a Fao e Pam

In Etiopia è in corso la peggior siccità degli ultimi trent'anni, a causa della scarsità delle cosiddette "piogge brevi" e dell'incostanza di quelle lunghe ("kiremt"), provocate a loro volta dal fenomeno climatico El Niño. Il fenomeno ha colpito in particolare l'area orientale del paese e, secondo i dati forniti dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Ocha), sono 10,2 milioni le persone a rischio insicurezza alimentare. In parti-

colare, la regione degli Afar, nel nord-est dell'Etiopia al confine con Gibuti ed Eritrea, è una delle più colpite. Trattandosi di una regione a vocazione pastorale, qui la mancanza di piogge danneggia dura-

Sono 10,2 milioni gli etiopi a rischio insicurezza alimentare a causa della siccità provocata da El Niño



Il ministro Gentiloni ha di recente annunciato uno stanziamento di un milione di euro per far fronte alla siccità nella regione

mente i pascoli, provocando la morte del bestiame e lo spostamento forzato d'interne famiglie. La siccità si aggiunge peraltro ad una situazione regionale già di per sé precaria e caratterizzata da una tendenza negativa nell'accesso alle risorse naturali per la popolazione agro-pastorale. Da un lato, la pianta infestante *Prosopis juliflora* ha già invaso un milione e mezzo di ettari di pascoli; dall'altro, gli insediamenti lungo il fiume Awash destinati alla produzione di zucchero e di cotone hanno ridotto l'accesso al fiume per il bestiame. Infine, l'elevata crescita demografica rende problematica la gestione delle risorse comuni, ovvero l'acqua e i pascoli.

In questo contesto di grande complessità s'inserisce l'intervento della Cooperazione italiana, che sta avviando un'iniziativa di rafforzamento della resilienza delle comunità locali alla siccità. L'intervento è in linea con il programma lanciato dal governo etiope per mitigare il problema della siccità nelle zone aride e semi-aride del paese e che, a sua volta, riprende la strategia definita a livello regionale dall'Autorità intergovernativa per lo sviluppo (Igad). Tale strategia, denominata "Igad Drought and Disaster Resilience and Sustainability Initiative" (Iddrsi), è stata lanciata dopo la grande siccità che ha colpito il Corno d'Africa nel periodo 2011-2012.

L'iniziativa italiana, denominata "Drought Resilience and Sustainable Livelihoods Programme" (Drslp), avrà un valore complessivo di 12 milioni di euro e interverrà in quattro distretti della regione degli Afar, articolandosi in cinque componenti: gestione delle risorse naturali (acqua e pascoli); accesso al mercato e promozione del commercio; sostegno

alla pastorizia; ricerca e gestione delle conoscenze; assistenza tecnica al governo locale nella pianificazione e nell'esecuzione degli investimenti per lo sviluppo locale. Il progetto adotterà una metodologia partecipativa che consentirà a tutti gli attori locali, compresi i pastori nomadi, di pianificare e monitorare gli investimenti, tra cui la riabilitazione dei pascoli, la costruzione di strade e mercati, la creazione di punti di raccolta, l'eradicazione delle piante invasive, la produzione di foraggio. Si tratta d'investimenti di cruciale importanza soprattutto per una popolazione che basa il proprio sostentamento sulle pratiche agro-pastorali.

Il progetto, che si profila come un intervento di medio termine, non è l'unica iniziativa portata avanti dalla Cooperazione italiana nella regione degli Afar. Per far fronte all'emergenza siccità, l'Italia ha infatti stanziato un contributo di 150 mila euro all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) per l'avvio, in collaborazione con l'organizzazione non governativa Lvia, della distribuzione di foraggio e di integratori alimentari e per la vaccinazione degli animali da riproduzione delle famiglie più vulnerabili.

Inoltre, in occasione della sua visita ad Addis Abeba del gennaio scorso, il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, ha annunciato alle autorità etiopi uno stanziamento aggiuntivo di un milione di euro per far fronte alla siccità nella regione degli Afar, riaffermando l'impegno italiano attraverso due finanziamenti: il primo, del valore di 500 mila euro e destinato alla Fao, si concentrerà sulla distribuzione di semi per la produzione di foraggio nelle zone irrigate e di sementi per ortaggi e tuberi per il consumo alimentare umano; un secondo finanziamento, sempre da 500 mila euro, andrà al Programma alimentare mondiale (Pam) per la distribuzione di cibo alle famiglie più in difficoltà, alle mense scolastiche e per la cura dei bambini e delle donne in stato di gravidanza o di allattamento e vittime di malnutrizione acuta. (ETA) ●



©LAURA SALVINELLI. OPERAI AL LAVORO IN UNA FORNACE

Senza diritti tra fuoco e mattoni

La promozione dello sviluppo sostenibile
al centro della politica estera italiana
In Pakistan la Cooperazione finanzia iniziative
contro lo sfruttamento del lavoro minorile e forzato

Nazar Mohammad lavora come fuochista nella fornace di mattoni "Afridi Khan" a Newsheera, nella provincia pachistana del Khyber Pakhtunkhwa. È padre di cinque figli e, dopo essere stato arrestato due volte perché non aveva documenti di riconoscimento, ha vissuto nascosto nella fornace per paura di essere fermato nuovamente. Senza documenti, e lavorando dieci ore al giorno per sei giorni a settimana, Nazar non ha potuto collegare la propria casa alla rete elettrica e del gas e tutta

la sua famiglia ha rischiato di ammalarsi a causa dell'ambiente insalubre dovuto ai fumi prodotti da combustibili impropri. Nelle aree rurali del paese il fenomeno del lavoro forzato è ancora molto diffuso e si

Migliaia di adulti e minori non hanno documenti e i loro diritti civili e politici non sono tutelati dallo Stato



© LAURA SALVINELLI. UN MOMENTO DI RIPOSO

La Cooperazione italiana sostiene i lavoratori offrendo attività formative così come servizi sociali e legali

basa su un sistema di anticipi sul pagamento, peshgi, che vincolano i lavoratori ai datori di lavoro. Nelle fornaci donne, uomini e minori, migranti interni e profughi afgani lavorano ininterrottamente nel tentativo di uscire dal circolo vizioso del debito. Un arduo sforzo dal momento che il loro stipendio è così basso da non consentire il rimborso dell'anticipo entro la fine della stagione lavorativa. Senza istruzione, formazione o competenze, adulti e minori non hanno altre possibilità di crescita personale e cambiare strategia di sopravvivenza è estremamente difficile.

Nazar non sa né leggere né scrivere e non conosce il lungo e difficile iter burocratico necessario per richiedere il documento identificativo. Un giorno un compagno di lavoro lo ha informato delle attività promosse dall'Istituto sindacale per la cooperazione allo sviluppo (Iscos), un'organizzazione non governativa italiana che promuove programmi in difesa dei diritti umani per con-

trastare povertà e discriminazioni e sostenere le comunità colpite da catastrofi naturali e conflitti. In Pakistan, Iscos collabora con il sindacato locale fin dal 1998 e, grazie anche al contributo finanziario del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, sostiene i lavoratori vulnerabili delle fornaci di mattoni nelle province del Punjab e del Khyber Pakhtunkhwa, offrendo loro attività formative e servizi sociali e legali.

Attraverso questa iniziativa si formano lavoratrici e lavoratori in qualità di para-legali ed esperti in questioni di molestie e maltrattamenti sul luogo di lavoro e si strutturano servizi di assistenza sociale e legale di contrasto al lavoro forzato nelle fornaci di mattoni. Iscos aiuta inoltre i lavoratori come Nazar ad ottenere il rilascio dei documenti necessari per godere appieno dei diritti di nazionalità. Il Computerized national identity card (Cnic) è il più importante documento di riconoscimento in Pakistan poiché garantisce al possessore la pienezza della cittadinanza e la tutela dei suoi diritti civili, politici e sociali. Senza il sostegno di Iscos, Nazar non avrebbe mai potuto produrre tutti i documenti e certificati accessori che servono ad ottenere il Cnic e avrebbe dovuto continuare a vivere nascosto nella fornace, senza poter garantire un futuro dignitoso ai suoi figli. (Pai) ●

Flussi migratori Le nuove sfide per il futuro

Una delegazione congiunta del ministero dell'Interno e della Farnesina ha visitato lo stato del Kassala e il campo di Wad Sharifey. Qui nel 2015 sono arrivate oltre 7 mila persone

di Chiara Aranci

Le montagne di Kassala si ergono maestose sull'ampia pianura che le circonda. Spuntoni millenari di roccia guardano da sempre il flusso di popolazione che attraversa queste pianure. Negli ultimi decenni sono diventate un faro nel deserto per i migranti eritrei, il cui confine con la terra natia dista non più di venti chilometri. È ai piedi di queste montagne che si trova il campo profughi di Wad Sharifey. Attivo dal 1982, in un'area di circa quattro chilometri quadrati il campo ospita oltre 16 mila persone, per la quasi totalità di nazionalità eritrea. Nel campo non sono presenti tende, ma piccole costruzioni, a significare che con il tempo la struttura ha assunto la connotazione di un villaggio. Una pompa per la depurazione di acqua e la presenza di una scuola primaria in muratura sono un'altra conferma della stanzialità del campo profughi, che nel 2015 ha registrato l'arrivo di circa 20 persone al giorno, posizionandosi al secondo posto, per numero di presenze,



dopo il campo di Shagarab 1 (sempre nello stato di Kassala).

A Wad Sharifey una delegazione congiunta del ministero dell'Interno e del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, guidata dal sottosegretario all'Interno Domenico Manzione e accompagnata dall'ambasciatore d'Italia a Khartoum, Fabrizio Lobasso, e dal titolare della sede estera di Khartoum dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, Alberto Bortolan, si è recata in visita nell'ambito di una missione istituzionale nel paese, incentrata sul tema della migrazione. L'occasione è stata importante per mettere a fuoco l'approccio delle autorità locali sul fenomeno migratorio, ma anche per monitorare le condizioni dei servizi di base a disposizione sia della popolazione dei campi profughi che delle comunità ospitanti.

Lo stato di Kassala, insieme a quello di Gedaref e del Mar Rosso, è compreso in quello che viene definito il Sudan orientale e classificato secondo i dati del National Poverty Assessment del 2009 una delle regioni più povere del paese. In ognuno di essi, la Cooperazione italiana è presente con uffici di progetto, dopo la firma degli accordi di pace del 2006, con programmi di cooperazione sanitaria e, negli ultimi anni, anche con iniziative legate all'agricoltura. Il lavoro integrato della Cooperazione italiana con le autorità sudanesi e con le organizzazioni internazionali mira da sempre a mitigare e prevenire il fenomeno migratorio, aiutando le comunità ospitanti e le popolazioni vulnerabili. Le autorità locali hanno mostrato apprezzamento per il lavoro che l'Italia sta portando avanti nell'area, riconoscendo al nostro paese un vero e proprio ruolo di stabilizzatore sociale. Nel quadro del processo di Khartoum e della recente costituzione del Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta alle cause profonde dei fenomeni migratori in Africa, lanciato nel corso del vertice Ue-Africa de La Valletta del novembre scorso, le stesse autorità hanno espresso massima disponibilità nel collaborare con l'Italia affinché gli impegni internazionali non rimangano sulla carta ma diventino un aiuto concreto per il Sudan.

Su questo fronte l'Italia, attraverso le parole dell'ambasciatore Lobasso, ha richiamato a un'integrazione con l'Europa, confermando l'apertura a lavorare congiuntamente. "Oggi più che mai è opportuno un coordinamento tra i vari attori europei ed internazionali, al fine di evitare il rischio connesso alla moltiplicazione delle iniziative e una dispersione delle poche risorse a disposizione, in un contesto in cui sarà cruciale continuare a coinvolgere le autorità locali in una partnership efficace quanto franca", ha detto l'ambasciatore.

Il controllo dei confini; l'assistenza tecnica e il "capacity building" sui temi migratori; il consolidamento della cooperazione regionale, la creazione di nuovi centri di accoglienza dotati di servizi di base adeguati; il miglioramento delle condizioni di vita per



**Lo stato di Kassala
è una delle regioni
più povere del paese
La Cooperazione italiana
è presente con programmi sanitari
e iniziative legate all'agricoltura**

le popolazioni dei campi profughi e delle comunità ospitanti; la formazione professionale per i rifugiati e l'incoraggiamento per i programmi di reinsediamento: tutti questi aspetti devono essere le componenti di una nuova strategia per migliorare la gestione dei fenomeni migratori per il Sudan, che ha acquisito un ruolo strategico nel complesso fenomeno delle migrazioni da tutto il Corno d'Africa. Sia per la grandezza del paese, sia per i numeri di sfollati e rifugiati che il Sudan accoglie, sia per la sua strategica posizione geografica nella rotta delle migrazioni, l'auspicio ribadito dalla delegazione è che il Sudan possa funzionare da volano sul fronte africano sull'emergenza migrazioni, con la stessa convinzione con cui l'Italia sta operando sul fronte europeo. ●



Imparare lo sviluppo per un futuro sostenibile

Dal 22 al 28 febbraio la seconda edizione
della Settimana di cooperazione nelle scuole
realizzata in occasione dell'Anno europeo per lo sviluppo

Un corso per riflettere sull'importanza del lavoro in relazione alla dignità dell'uomo e uno per interpretare con spirito critico l'immagine dei migranti vista in tv, ma anche lezioni studiate ad hoc per far conoscere la provenienza dei cibi consumati ogni giorno e per imparare a riconoscere gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti del "diverso". Queste sono solo alcune delle attività che hanno coinvolto da novembre a oggi oltre 65 mila studenti degli istituti primari e secondari di 15 regioni d'Italia,

pronti a vivere in aula una vera e propria "scuola di cooperazione". Merito del progetto "Un solo mondo, un solo futuro. Educare alla cittadinanza mondiale nella scuola", che ha dato la possibilità a più di cinque mila insegnanti, attraverso 46 corsi di formazione, di realizzare percorsi didat-

**All'iniziativa
hanno partecipato
65 mila alunni di 550 scuole**



tici per sensibilizzare i loro alunni sul tema dello sviluppo sostenibile.

Realizzato nell'ambito dell'Anno europeo per lo sviluppo, con il cofinanziamento del ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale (Maeci) e con il patrocinio del ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur), con il sostegno di Fondazione Cariplo, Compagnia di San Paolo e Fondazione Crc di Cuneo, il progetto è nato per far conoscere più da vicino la cooperazione internazionale e promuovere l'educazione, la sensibilizzazione e la partecipazione di tutti i cittadini allo sviluppo sostenibile.

Un'iniziativa che ha portato una serie di importanti attività anche all'interno della Settimana Scolastica della cooperazione internazionale allo sviluppo tenutasi dal 22 al 28 febbraio scorso.

Sono stati infatti più di 500 gli eventi in programma nelle scuole che hanno aderito al progetto: flash mob contro lo spreco



©STUART FRANKLIN | MAGNUM PHOTOS

alimentare, concerti e spettacoli teatrali, mostre sul tema della cooperazione e conferenze organizzate con parlamentari. E ancora: incontri con rifugiati e associazioni di migranti, conferenze online con alcuni istituti italiani all'estero e incontri con giornalisti e scrittori. A conclusione della settimana gran finale con le giornate domenicali di "Scuola aperta" riservata ai genitori. Le numerose iniziative in programma e le attività didattiche sviluppate nel corso degli ultimi tre mesi sono il risultato di un lavoro coordinato di studenti e insegnanti. Il progetto "Un solo mondo, un solo futuro" ha infatti coinvolto i docenti italiani in numerosi incontri tra novembre e gennaio seguiti da sessioni di co-progettazioni con il contributo dei rappresentanti di 24 Organizzazioni non governative dislocate sul territorio. I docenti hanno così avuto modo di ricevere tutti gli strumenti necessari per affrontare in chiave educativa i temi globali del pianeta. Il risultato è stato lo sviluppo di apposite Unità di Apprendimento (UdA) e la realizzazione di materiali adatti all'uso quotidiano in classe, strumenti che hanno consentito agli alunni di lavorare sulle problematiche legate alle tematiche della sicurezza alimentare, delle migrazioni internazionali e dell'economia globale.

Il risultato delle iniziative didattiche svolte è documentato sul sito web dedicato al progetto www.unmondounfuturo.org ●

Amsterdam Riunione informale dei ministri dello Sviluppo

La questione migratoria è stata al centro della riunione informale dei ministri dello Sviluppo che si è tenuta questo mese ad Amsterdam. All'incontro ha partecipato per l'Italia il sottosegretario agli Affari esteri e alla Cooperazione internazionale, Benedetto Della Vedova, accompagnato dal vicedirettore della Cooperazione italiana allo sviluppo, Fabio Cassese. I lavori sono stati preceduti da una cena dedicata al futuro del partenariato Ue-Acp (Africa, Caraibi e Pacifico) e si sono conclusi con una colazione congiunta dei ministri dello Sviluppo e del Commercio dedicata al tema della sostenibilità delle catene globali del valore. Nel corso della riunione si è tenuta una discussione sulla Strategia globale dell'Unione europea (Eugs) per la politica estera e di sicurezza nel settore sviluppo che è stata aperta da una presentazione di Nathalie Tocci, consigliere speciale dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini. I ministri dello Sviluppo hanno sottolineato come la cooperazione allo sviluppo e gli interventi umanitari siano parte integrante e allo stesso tempo strumenti fondamentali della politica estera dell'Ue. In molti interventi, compreso quello italiano, è stato sottolineato il necessario legame tra Eugs e Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in particolare l'obiettivo 16 sulla promozione della giustizia e di società pacifiche e inclusive. Nel richiamare l'obiettivo, i ministri hanno anche sottolineato



l'importanza di dedicare un focus sui valori comuni dell'Ue: diritti umani, democrazia, stato di diritto, uguaglianza di genere. Il sottosegretario Della Vedova ha ricordato come l'Italia stia partecipando attivamente all'elaborazione della Eugs, indicando nella questione migratoria la priorità principale tra le sfide globali che l'Ue deve affrontare e nel "Mediterraneo globale" l'area d'interesse strategico per l'Italia e la nuova "sfida esistenziale" per l'Ue. Il sottosegretario ha quindi invitato a individuare per l'Unione, nel suo ruolo di attore globale, il giusto livello di ambizione, rimarcando come l'Agenda 2030 debba essere un punto di riferimento fondamentale per la Eugs, sia per il contributo di valori, principi e obiettivi messi a disposizione dall'Ue e dai suoi stati membri, sia per l'apporto che essa può dare alla definizione di un nuovo ordine globale. Il dibattito relativo alla migrazione si è focalizzato sul fenomeno dello sfollamento forzato, argomento cruciale della Conferenza di Londra sulla crisi siriana dello scorso 4 febbraio e che sarà centrale anche nel

summit umanitario mondiale di Istanbul previsto per il mese di maggio: un approccio integrato tra aiuto umanitario e sviluppo, che miri a fornire risposte di breve, medio e lungo periodo, è infatti il tema portante di questi appuntamenti. I ministri hanno quindi sottolineato la necessità di destinare maggiori risorse per alleviare il carico sostenuto da Giordania, Libano, Turchia e Iraq settentrionale, definiti sull'orlo del collasso finanziario, nonché il bisogno di adottare un approccio basato su tre pilastri: "pledging", protezione umanitaria e accesso all'istruzione e al lavoro, nell'ottica di rendere la permanenza dei rifugiati nella regione una opzione praticabile e sostenibile. Da parte italiana, nell'esprimere apprezzamento per l'approccio proposto, che si pone in uno spirito di continuità rispetto all'azione promossa dall'Italia nella sua presidenza del 2014, si è sottolineato come gli interventi destinati a promuovere l'accesso dei rifugiati ai servizi di base, all'istruzione, al lavoro, vadano inseriti nel contesto più ampio delle azioni rivolte alle comunità ospitanti, sottoposte ad una pressione straordinaria.

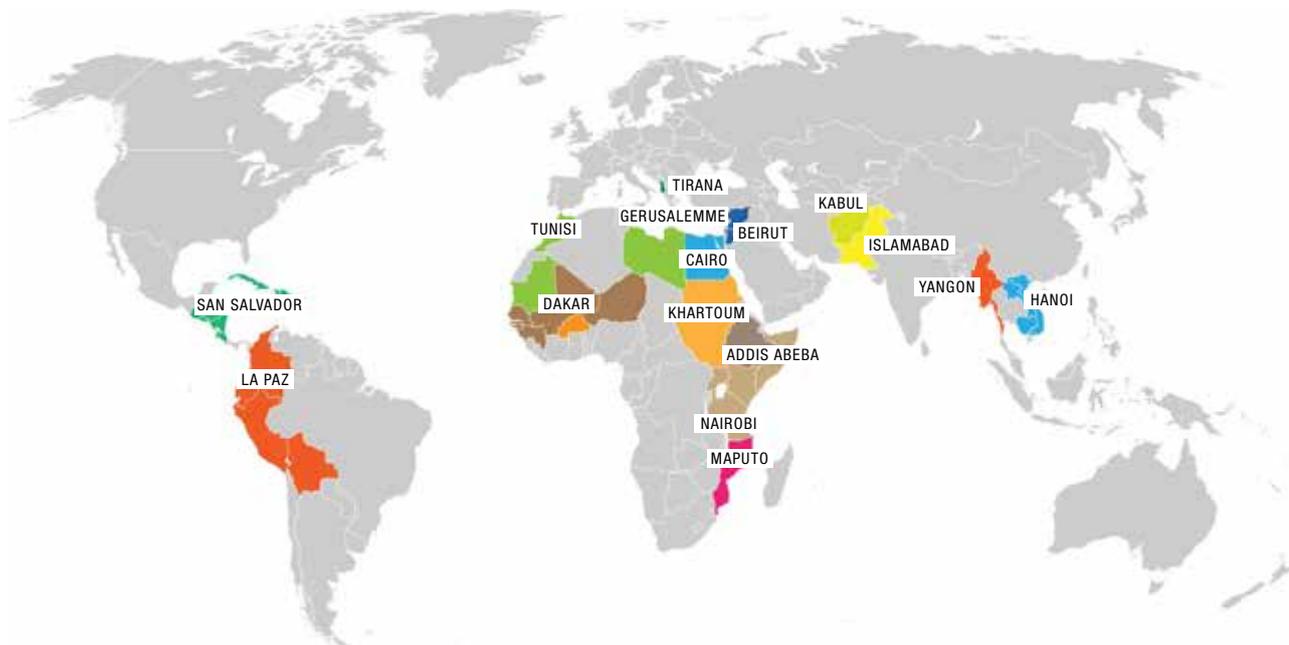
Gli strumenti di cooperazione “Roadshow” di Confindustria

Tra la fine del 2015 e l’inizio del nuovo anno si sono tenute a Treviso, Firenze, Roma e Milano le tappe del “roadshow” dedicate agli strumenti di cooperazione allo sviluppo dell’Ue. L’iniziativa, promossa dalla Confindustria con la partecipazione di Commissione europea, Farnesina, agenzia Ice e Simest, si è proposta di illustrare le opportunità messe a disposizione del settore privato dagli strumenti di azione esterna dell’Ue in Etiopia, Nigeria, Angola e Mozambico. Gli eventi, quasi sempre aperti dal presidente del gruppo Cooperazione internazionale di Confindustria,

Giovanni Rocca, hanno visto la partecipazione in video-collegamento degli ambasciatori d’Italia e dei rappresentanti di EuropeAid presso le sedi interessate. Il ciclo di seminari ha permesso di discutere di fronte ad ampie platee d’imprenditori del ruolo del settore privato per lo sviluppo sostenibile ed inclusivo dell’Africa e di come questo si rifletta nei nuovi orientamenti della cooperazione allo sviluppo internazionale (Agenda 2030) e nazionale (legge 125 del 2014). Gli eventi sono inoltre stati un’occasione per una proficua attività inter-

istituzionale, in perfetta sintonia con i principi di coerenza delle politiche per lo sviluppo che caratterizzano l’azione strategica della Cooperazione italiana. Nel corso dei due seminari sono intervenuti funzionari della Commissione per presentare il quadro generale degli aiuti Ue e le modalità di partecipazione ai bandi pubblicati dalle delegazioni Ue sul posto e, da parte italiana, ci si è soffermati sul ruolo del Fondo europeo di sviluppo (Fes), dal quale provengono la maggioranza degli aiuti per i paesi africani, e si è ribadita la totale apertura al contributo delle imprese nei paesi partner, come dimostrano le conclusioni del Consiglio europeo sul ruolo del settore privato nello sviluppo.





- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racalbuto@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it



Renzi inaugurates the Padess project in Senegal

Italian Prime Minister Matteo Renzi and his Senegalese counterpart Dionne have inaugurated the Padess Programme financed by the Italian Cooperation for a total of 17.8 million euros. The project is part of the 2014-2016 Senegal Programme that provides for a financial allocation of 45 million euros.



An interview with Mario Giro Italian Deputy Foreign Minister

After 15 years with the Community of Sant'Egidio and two and a half years as Under-Secretary at the Italian Foreign Ministry, Mario Giro, 58, was appointed in February as Deputy Minister of Foreign Affairs and Cooperation. Today he remembered the important issues to be addressed in a sector that is undergoing changes: Italy's role in Africa; the Europe-Latin America partnership; the need of a new public-private intervention model. He said: "In Africa in March for a tour with President Mattarella".

Syria Italy reiterates its commitment

International donors for Syria met in London and allocated over 10 billion dollars to the victims of the conflict. Italy pledged 400 million dollars over the next three years and activated an emergency humanitarian aid package for civilians fleeing the violence.



International Day Against the Use of Child Soldiers

The International Day Against the Use of Child Soldiers was celebrated on Feb. 12. So far, 153 countries have committed to banning the use of minors in armed conflicts; nevertheless the practice seems to be spreading dramatically. Italy has financed projects aimed at children and youths involved in armed conflicts and the victims of war by giving particular importance to the protection of minors in emergency humanitarian situations.

